

Il modello è Gesù stesso, il maestro,
che il discepolo deve seguire e imitare.
La medesima espressione la troviamo sia in Luca
che in Giovanni all'interno dei racconti della Cena:

*«chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve?
Non è forse colui che sta a tavola?
Eppure io sto in mezzo a voi
come colui che serve» (Lc 22,27).*

*«Sapete ciò che vi ho fatto?
Voi mi chiamate Maestro e Signore
e dite bene, perché lo sono.
Se dunque io, il Signore e il Maestro,
ho lavato i vostri piedi,
anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.
Vi ho dato infatti l'esempio,
perché come ho fatto io,
facciate anche voi» (Gv 13,12-15).*

Siamo in entrambi i casi nel contesto
di un “discorso di addio” di Gesù
prima del compimento della sua missione,
quindi in un genere letterario vicino a quello del “testamento”
e Gesù lascia ai suoi discepoli un “gesto”
con il quale rivela il senso della sua vita
e il senso della comunità:
la lavanda dei piedi e l'eucaristia..
In entrambi i segni Gesù
si mostra come il “Servo”
venuto per dare la propria vita *in riscatto* “per molti”
e rivela ai discepoli
qual è lo statuto della “vita” della comunità cristiana
che deve fare propria la medesima logica di vita del maestro.
Tale “logica” è la “logica del Regno”.

*U*ra voi però “non è” così...

*«Fra voi però non è così;
ma chi vuol essere grande tra voi
si farà vostro servitore,
e chi vuol essere il primo tra voi
sarà il servo di tutti» (Mc 10,43-44).*

Dopo il terzo annuncio di passione (Mc 10,33-34),
ecco un nuovo episodio che dà l'occasione
a Gesù di offrire ai suoi discepoli
un nuovo fondamentale insegnamento,
sulla sua identità e sulla loro identità...
in particolare l'identità della comunità cristiana.
Qui si tocca un tema particolarmente “centrale”,
quello del potere... che lo si voglia o no
anche nella comunità ecclesiale
questo tema ha una grande rilevanza.
C'è quasi “paura di parlarne”,
come se la chiesa fosse immune da questi “argomenti”,
ma in realtà poi si vede come
tanti aspetti della vita delle comunità
siano determinate da “logiche di potere”...
forse non se ne vuole parlare,
perché non si è ancora disposti
a mettere in discussione “queste logiche”
alle quali l'uomo è così tanto attaccato.
Tuttavia il brano di vangelo di oggi
ci dice chiaramente che questo è un tema
che la comunità dei discepoli di Gesù
non può rifiutarsi di affrontare: ne va della sua identità...
della sua esistenza.
Parlando del “potere” Gesù dice,
prendendo a confronto il modo di gestire il potere
negli stati e nelle città... nel mondo,

«tra voi “non è” così...».
Non dice tra voi non “dovrebbe essere così”...
o “non sia così”... ma “non è così”:
se nella comunità dei discepoli di Gesù
si vive il potere come negli altri ambienti
dobbiamo sapere che la nostra “comunione”
con l’evangelo è compromessa seriamente
e grande è il bisogno di “conversione”.
L’occasione dell’insegnamento di Gesù
sul modo di vivere “potere”
nella comunità dei suoi discepoli,
trae spunto dalla domanda di due discepoli,
quelli che Gesù, aveva preso insieme con sé e Pietro,
per renderli partecipi di alcuni fatti
particolarmente importanti,
come la Trasfigurazione sul monte.
Persone che quindi avrebbero dovuto
“sapere di più” rispetto agli altri discepoli.
Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo,
chiedono a Gesù di poter sedere
uno alla sua destra e uno alla sua sinistra
nel suo regno... la domanda quindi riguarda
i posti di onore di fianco a Gesù.
Ma Gesù li invita subito a cambiare prospettiva
e dice loro che “essi non sanno ciò che chiedono”.
Chiedono posti di onore e di potere
e non comprendono ancora, ma lo comprenderanno,
che ad occupare i posti alla destra e alla sinistra di Gesù
saranno due “malfattori” crocifissi con lui
«uno alla sua destra e l’altro alla sua sinistra» (Mc 15,27).
Gesù poi attraverso l’immagine del calice e del battesimo
richiama i discepoli a comprendere
che l’unica realtà nella quale essi devono “gareggiare”
è quella di condividere lo stesso destino di Gesù,
la sua stessa logica di vita.
E Gesù questo lo afferma apertamente
ponendosi come il “modello”
del modo di gestire “il potere”.

Gesù dice che “il mondo” conosce
un suo modo di gestire il potere.
Gesù non esprime un giudizio su questo,
anzi quasi dice che è “normale”
che negli affari del mondo le cose vadano in questo modo.
Ma poi continua: *«fra voi però non è così!»*.
Il testo utilizza due termini differenti: *diakonos* e *doulos*:

*«Fra voi però non è così;
ma chi vuol essere grande tra voi
si farà vostro servitore [diakonos],
e chi vuol essere il primo tra voi
sarà il servo/schiavo [doulos] di tutti».*

Marco utilizza normalmente
il termine servitore [*diakonos*] (9,35;10,43.45),
ora al v. 44 introduce un altro termine “servo/schiavo” [*doulos*].
Il servo è colui che presta liberamente il suo servizio,
lo schiavo invece è colui che è obbligato a prestare servizio:
non è per lui una scelta servire,
ma una necessità.
Senza estremizzare troppo questa distinzione,
potremmo dire che da questi termini
emerge l’affermazione di Gesù
della “necessità” per la comunità cristiana
di vivere di questa “logica del servizio”:
o è così oppure essa perde la sua identità.
Non è quindi una questione di morale o di etica,
non è questione di “retto comportamento”:
ma di identità stessa della comunità che si dice cristiana.
La gestione “mondana” del potere,
trasferita all’interno della comunità cristiana
contraddice radicalmente l’evangelo
che essa è chiamata ad accogliere ed incarnare, poiché

*«Il Figlio dell’uomo
non è venuto per essere servito,
ma per servire e dare la propria vita*